

Paolo Fabbri, il capo partigiano della via in Cirenaica

Per chi volesse approfondire:

Enrico Verdolini, *Il caso Paolo Fabbri. Il sacrificio della missione partigiana per la Liberazione di Bologna*, Bologna, Pendragon, 2024.

La toponomastica della Cirenaica e l'idea del sindaco Giuseppe Dozza

Nel 1949, il sindaco di Bologna, Giuseppe Dozza, decise di cambiare i nomi delle vie del quartiere Cirenaica. Le vecchie intitolazioni delle strade, legate alle pagine più oscure del colonialismo italiano, furono cancellate per lasciare spazio ai nomi dei partigiani bolognesi. Ancora oggi, camminando per la Cirenaica, ritroviamo quegli stessi nomi: via Ilio Barontini, via Sante Vincenzi, via Mario Musolesi, via Massenzio Masia, via Gianni Palmieri e via Giuseppe Bentivogli.

Accanto a questi, via Giuseppe Massarenti, dedicata a uno dei più coraggiosi antifascisti del nostro territorio. Tra i fondatori del Partito Socialista Italiano, Massarenti fu rinchiuso in manicomio per ordine diretto di Benito Mussolini, nonostante fosse lucido: Massarenti era un altro cervello scomodo, che doveva smettere di pensare.

La più celebre tra le vie della Cirenaica è senza dubbio via Paolo Fabbri. *Via Paolo Fabbri 43* è infatti il titolo del settimo album di Francesco Guccini, nonché di una sua celebre canzone che racconta, con nostalgia, gli anni in cui il cantautore abitava in Cirenaica. È proprio grazie a quella canzone che il nome di Paolo Fabbri è diventato noto a molti, mentre la sua storia personale è rimasta in gran parte dimenticata: è proprio questo, in fondo, il paradosso di Fabbri.

Paolo Fabbri a Conselice: i primi anni di vita

Alcune delle parole più belle su di lui sono state scritte dall'antifascista Carlo Rosselli: *«Figlio della terra, ne conserva la concretezza e la fruttuosità. Terra bolognese: grassa e generosa. Colono, poi organizzatore di contadini, infine capo della resistenza molinellese. Fabbri è la riprova della vitalità del socialismo. La gramigna non è riuscita a vietare il buon grano»*.

La storia di Paolo Fabbri si sviluppa in quattro luoghi che hanno rappresentato, più di tutti, i principali momenti della sua vita: Conselice, Molinella, Lipari e Bologna.

Paolo Fabbri nacque a Conselice, in una famiglia contadina numerosa. Era il primo di dieci fratelli. Suo padre era un mezzadro e lavorava un podere che si chiamava *la Gabbiona*. Sua madre era una mondina, vicina alle idee socialiste di Andrea Costa. Fabbri cominciò da giovanissimo a lavorare la terra e si iscrisse al Partito Socialista. Diventò capolega dei mezzadri e partecipò ad alcune vertenze sindacali come loro rappresentante.

Paolo Fabbri leader sindacalista a Molinella

Nel 1914, Paolo Fabbri fu inviato a Molinella dal Partito Socialista di Ravenna, guidato da Gaetano Zirardini. In quell'anno infatti, a Guarda, dopo mesi di sciopero erano avvenuti aspri scontri fra i lavoratori della terra e i proprietari terrieri, in cui morirono cinque persone. Giuseppe Massarenti e i socialisti locali erano in difficoltà. Dopo l'accaduto, ci furono decine e decine di arresti di attivisti socialisti, mentre il Comune di Molinella (di cui Massarenti era sindaco) fu commissariato. In quella situazione di tensione, Fabbri fu incaricato di riorganizzare la Camera del lavoro di Molinella. Doveva assumere il controllo della situazione, perché nel frattempo Massarenti era dovuto fuggire a San Marino per non essere arrestato. Proprio a Molinella, Fabbri rimase per molti anni e fece la sua esperienza più importante, formandosi come sindacalista e attivista socialista. Diventò uno degli allievi politici di Giuseppe Massarenti, insieme a Giuseppe Bentivogli e Renato Tega. Nel 1919, Fabbri diventò segretario del Partito Socialista di Molinella.

Nel Primo Dopoguerra, Fabbri ebbe un ruolo di primo piano nelle agitazioni contadine della pianura bolognese. Nel corso del c.d. *biennio rosso*, Fabbri e i suoi compagni Massarenti, Bentivogli e Tega guidarono le rivendicazioni sindacali nel territorio di Molinella (1919) e in quello della provincia di Bologna (1920), arrivando alla sottoscrizione di un concordato fra i proprietari terrieri locali e la Federterra, dai contenuti particolarmente avanzati (c.d. *concordato Paglia-Calda*, dai cognomi dei firmatari Calisto Paglia e Alberto Calda).

Con l'avvento del fascismo, Molinella era diventata uno dei bersagli principali. Molinella era stata una città-laboratorio, dove i socialisti locali avevano sperimentato nuove forme di cooperazione, di istruzione pubblica e di edilizia popolare. A partire da quella città, erano state dirette le lotte sindacali del *biennio rosso* nelle campagne bolognesi. Per i fascisti, Molinella rappresentava una roccaforte da abbattere. Finanziato dai proprietari terrieri della zona, lo squadristo colpì le cooperative e le associazioni guidate dai socialisti locali. Le camicie nere devastavano, picchiavano, uccidevano e bruciavano. Fabbri e i suoi compagni tentarono di arginare l'onda nera e furono duramente perseguitati.

Di fronte al dilagare della violenza, il 24 marzo 1921 Giuseppe Massarenti organizzò nella sua città una grande assemblea di piazza che è stata raccontata da Valerio Evangelisti nei suoi romanzi intitolati *Il sol dell'avvenire*. Al comizio parteciparono migliaia e migliaia di persone. Sul palco rivestito da un drappo rosso, erano presenti Massarenti, Fabbri, Bentivogli e Tega. Parlò esclusivamente Massarenti, che denunciò in pubblico i crimini fascisti. Massarenti fece giurare pubblicamente ai presenti che nessuno avrebbe risposto alla violenza con altra violenza: secondo Massarenti, i fascisti sarebbero stati sconfitti dall'educazione, dalla coscienza civile e dall'organizzazione.

Il fascismo riuscì, tuttavia, a prevalere. Massarenti fu costretto a lasciare Molinella e a rifugiarsi a Roma per non essere ammazzato dagli squadristi. Fu relegato per alcuni anni al confino. Mussolini poi lo avrebbe fatto rinchiudere in manicomio, nonostante fosse sano di mente. Per alcuni anni, Fabbri riuscì a mantenere operative nella clandestinità le associazioni socialiste di Molinella. Nonostante il progressivo consolidarsi del regime e la graduale soppressione delle libertà sindacali, a Molinella continuò a operare un *Sindacato libero* aderente alla C.G.I.L. che, nel 1926, contava ancora un migliaio di iscritti. Il tesseramento veniva fatto nelle ore notturne, quando i referenti sindacali potevano spostarsi di casa in casa.

Proprio nel 1926, però, il fascismo decise di stroncare il *Sindacato libero*. Nell'autunno del 1926, i fascisti di Molinella e Bologna, guidati da Augusto Regazzi, organizzarono una deportazione sistematica dei socialisti locali. I camion guidati dai fascisti andarono a Molinella e caricarono intere famiglie di dissidenti, forzandole a lasciare la città. I documenti dell'epoca attestano che, pur di sradicare il *Sindacato libero*, furono deportate da Molinella alcune centinaia di persone. Una volta calmate le acque, alcune di quelle famiglie si stabilirono nel quartiere della Cirenaica, dove nel Secondo Dopoguerra furono attive delle associazioni costituite dai molinellesi.

Paolo Fabbri al confino: la fuga in motoscafo da Lipari

Nel 1927, Paolo Fabbri fu relegato al confino a Lipari, insieme a sua moglie Luigia Rossi e a suo figlio Nevio. Cominciò a lavorare come lavandaio, per poter condurre una vita dignitosa. Durante il confino, Fabbri provò a studiare il francese da autodidatta. Lì conobbe Ferruccio Parri, Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Alberto Trebbi, Gioacchino Dolci e Francesco Fausto Nitti. Rosselli si affezionò molto a suo figlio Nevio e gli regalò una copia con dedica de *I Miserabili* in lingua francese.

Nel 1929, Fabbri organizzò una clamorosa fuga dal confino in motoscafo per Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti. Pur di assicurare la buona riuscita dell'evasione, si sacrificò e si fece catturare dai fascisti, che avevano scoperto il tentativo proprio quando il motoscafo stava per ripartire dall'isola. Fu processato presso il Tribunale di Messina e fu condannato a 40 mesi di carcere.

La fuga da Lipari è ricordata nelle memorie di Emilio Lussu, Joyce Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti. Quest'ultimo, soprattutto, riconobbe l'insostituibile ruolo di Paolo Fabbri nell'organizzazione dell'evasione.

Paolo Fabbri capo partigiano: la sua missione per Bologna

Una volta terminato il suo periodo di detenzione, Fabbri poté fare ritorno a Bologna. Fondò una ditta di produzione di detersivi che si chiamava *Chimica Galvanica*. Aveva sede in via de' Poeti, nel pieno centro della città. Fabbri assunse a lavorare con lui molti molinellesi, che facevano fatica a trovare occupazione a causa delle loro idee socialiste.

Già nel 1942, Fabbri cominciò a riprendere i contatti con i vecchi compagni del Partito Socialista. Nel 1943, l'attività di riorganizzazione dei socialisti si fece più intensa. Alla data dell'armistizio dell'8 settembre 1943, Fabbri cominciò a dedicarsi alla strutturazione dei gruppi partigiani socialisti. Contribuì a fondare le tre Brigate Matteotti della Provincia di Bologna, una per la montagna, una per la pianura e una per la città. Gli scantinati della *Chimica Galvanica*, in via de' Poeti, diventarono una base partigiana socialista, meglio nota come *il Fondone*. Collegata alla rete di canali sotterranei della città, non fu mai scoperta dai fascisti, fino al giorno della Liberazione.

Nel dicembre del 1944, Bologna era in una condizione di forte sofferenza. Bombardata più volte e in larga parte danneggiata, i fascisti tenevano la città in una condizione di puro terrore. A ottobre e novembre del 1944, Bologna era stata campo di battaglia fra i fascisti e i partigiani in via Zamboni, a Porta Lame e nella Bolognina. Sempre i fascisti locali furono responsabili di un omicidio brutale, quello della partigiana Irma Bandiera.

In questo contesto, Paolo Fabbri fu incaricato dal C.L.N. e dal P.S.I. di Bologna di compiere una missione ad alto rischio, accompagnato da un altro partigiano, Mario Guermani. I due partigiani lasciarono Bologna e attraversarono la Linea Gotica, per scendere in quella parte d'Italia già liberata dagli Alleati. Nel corso della missione, Fabbri e Guermani usarono i nomi in codice di *Asinelli* e *Garisenda*.

Il 17 dicembre 1944 ebbe inizio la missione. I due partigiani, accompagnati dalla guida montana Adelmo Degli Esposti, valicarono l'Appennino e arrivarono in Toscana. I primi giorni di gennaio del 1945, Fabbri e Guermani giunsero a Firenze. Qui avvennero degli incontri molto importanti con i vertici dell'esercito degli Stati Uniti, dell'esercito italiano e dell'Arma dei Carabinieri. Guermani conferì con il colonnello Floyd Thomas, che entrò a Bologna il 21 aprile 1945 e convalidò la nomina di Giuseppe Dozza a sindaco della città (quello stesso sindaco che avrebbe poi intitolato una via a Paolo Fabbri). Sempre a Firenze, i due partigiani ricevettero i piani militari degli Alleati per la Liberazione di Bologna. Ancora a Firenze, Guermani fece un rapporto dettagliato sulla situazione generale della città di Bologna, raccontando i dettagli della battaglia di Porta Lame.

Successivamente, la missione proseguì verso la capitale. A Roma, Fabbri e Guermani fecero visita al Ministero della Guerra, dove ricevettero 5 milioni di lire per i partigiani bolognesi. A Fabbri fu chiesto di entrare a far parte del Governo dell'Italia liberata, in qualità di sottosegretario, ma lui rifiutò, perché voleva portare a termine il suo impegno nella Resistenza. Sempre a Roma, Fabbri e Guermani incontrarono il segretario nazionale del P.S.I., Pietro Nenni, e il *leader* emiliano, Giuseppe Massarenti.

Fabbri fece un'ultima tappa a Napoli, dove la C.G.I.L. aveva organizzato il suo congresso rifondativo. Il fascismo, infatti, aveva costretto il sindacato a sciogliersi e a cessare la propria attività. Fabbri non figurava fra i delegati, ma partecipò al congresso in qualità di osservatore esterno, come risulta dalla testimonianza scritta di Oreste Lizzadri, fra i dirigenti nazionali della C.G.I.L. dell'epoca.

Dopo quell'ultima tappa, Fabbri e Guermani cominciarono a organizzarsi per fare rientro a Bologna. Portavano negli zaini i piani militari per la Liberazione della città e cinque milioni di lire per i

partigiani bolognesi. Oltretutto, Fabbri avrebbe potuto assumere incarichi di particolare rilievo negli anni a venire, all'interno delle istituzioni politiche locali o nazionali, come lasciava presagire l'offerta di diventare sottosegretario.

Nella notte di San Valentino del 1945, a Pietracolera di Gaggio Montano, mentre i due partigiani stavano attraversando nuovamente la Linea Gotica, accompagnati dalla guida montana Degli Esposti, furono sorpresi da un agguato e furono uccisi in circostanze mai chiarite. Si salvò solo la guida, che raccontò versioni contraddittorie dell'accaduto.

Il processo penale per l'omicidio di Paolo Fabbri e Mario Guermani

Nel Secondo Dopoguerra, su impulso del figlio Nevio, fu avviato un procedimento penale per il duplice omicidio di Paolo Fabbri e Mario Guermani, che ebbe come solo imputato Adelmo Degli Esposti (nonostante ci fossero gravi indizi a carico di una seconda persona). Indagarono sulle morte i carabinieri Antonino Garofalo e Giovanni Chiari. Garofalo aveva fatto parte della brigata Giustizia e Libertà dell'Appennino Bolognese, mentre Chiari era stato membro della brigata Matteotti Montagna. Erano pratici della zona di Pietracolera, essendo stati partigiani in quell'area della montagna bolognese.

I corpi di Fabbri e Guermani furono ritrovati alla fine di marzo del 1946, sepolti sotto mezzo metro di terra. Furono fatte delle autopsie dal presidente dell'Istituto bolognese di Medicina Legale, Giorgio Benassi, dalle quali emersero dei sospetti sulla possibilità che vi fosse stato un agguato brutale. Quelli che erano sospetti diventavano, però, certezze alla luce della perizia svolta dagli esperti dell'esercito italiano, per comprendere le cause della morte. Contro ogni aspettativa, però, il procedimento penale si concluse con una sentenza di non luogo a procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dell'imputato Degli Esposti.

Sul *caso Paolo Fabbri*, indagarono anche i servizi segreti italiani e quelli statunitensi. I rapporti conclusivi dei servizi d'intelligence sono conservati a Roma, presso l'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, e a Washington, presso i *National Archives* degli Stati Uniti. Dai documenti prodotti dal Servizio d'Informazione Militare italiano, risultavano gravi sospetti a carico di Degli Esposti. Dal rapporto dell'*Office of Strategic Services* statunitense (l'attuale C.I.A.), emergeva come gli Alleati considerassero Degli Esposti come probabile responsabile della morte di Fabbri e Guermani. Un rapporto interno del Partito Socialista, firmato da alcuni partigiani della brigata Matteotti Montagna, aggiungeva un secondo nome a quello di Degli Esposti.

Paolo Fabbri è stato decorato della medaglia d'oro al valor militare per il suo contributo alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Le mondine di Molinella composero alcuni canti per raccontarne la sua storia e conservarne la memoria. A Pietracolera (Gaggio Montano), poco sotto la via del Soldato, è presente un monumento dedicato a Paolo Fabbri e Mario Guermani. A Molinella, presso la Cooperativa Agricola Massarenti, è presente una statua dedicata a Paolo Fabbri. A Bologna, in via de' Poeti, una targa commemorativa ricorda il luogo in cui era situato il *Fondone*, la base segreta di Paolo Fabbri. E in Cirenaica c'è, ovviamente, la strada intitolata a Paolo Fabbri.